

## PROCESSO A SHYLOCK- intervista a FRANCESCO MONTANARI

Per definizione Shylock, ambiguo personaggio de “Il mercante di Venezia”, è l’antagonista, il cattivo, il personaggio negativo. Eppure nell’opera è la figura più forte, tanto che Shakespeare fa pronunciare a Shylock uno dei suoi discorsi più eloquenti (*Non ha occhi un ebreo?...*, atto III scena I), discorso che per alcuni critici redime il personaggio e ne fa quasi una figura tragica. Il *Processo a Shylock* ripropone questa interpretazione?

*Assolutamente sì, anzi credo vada molto più a fondo. Ritengo che il fattore caldo, che poi nei secoli lo abbia definito cattivo, sia nel suo spietato cinismo che apparentemente lo fa descrivere come vendicativo. Non dimentichiamo però che Shylock alla fine dell’opera accetta il compromesso più inaccessibile, ovvero il battesimo a Cristiano per salvare la figlia scappata all’inizio con un giovane appunto cristiano. Questo che ci dice? Che il suo percorso individuale va al di là della forma e del costume, che la sua anima è solo apparentemente chiusa dentro un costume culturale proprio dell’epoca. Non possiamo prescindere dal momento storico in cui è ambientata la vicenda. Il valore della vita era ben diverso da oggi. I cristiani e gli ebrei difficilmente si tolleravano, passavano i giorni beffeggiandosi l’un l’altro in maniera alle volte del tutto gratuita, spinti soltanto dal concetto di appartenenza più che da una meditata riflessione. Da questa lettura credo che l’incoerenza sia molto più forte in Antonio. La rabbia furiosa che spinge il mercante ebreo alla vendetta è in realtà una rivalsa sul bullismo subito da quando è nato.*

Lei è un lettore accanito. Possiede un gran numero di libri e ama i classici, come testimoniano sia l’interpretazione di *Perché leggere i classici* di Italo Calvino, sia i podcast intitolati “Dedicato ai cattivi... che poi così cattivi non sono mai”. C’è ancora modo di far conoscere e amare i classici?

*Credo che il segreto sia nell’abbattere il piedistallo messo anche involontariamente dalla nostra cultura a cominciare dalla scuola, in cui l’autore viene visto come un’entità superiore e quindi inaccessibile per i più. L’autore è un essere umano come noi che si pone esattamente le stesse domande e cerca di vivere dominando e accettando le proprie inquietudini, solo che traduce tutto questo nella letteratura o nella drammaturgia. Per esperienza personale distrutto questo limite intellettuale l’anima viva del testo arriva a tutti i cuori e l’incontro è sempre un atto d’amore.*

**Quale ruolo hanno o possono ancora avere la letteratura, l'arte, il teatro, la musica seria per i giovani, apparentemente lontani dalla parola, dalla cultura, dall'approfondimento?**

*Sempre lo stesso ruolo che hanno da quando esiste l'uomo. La straordinaria volontà nel sopperire mancanze che poi si rivela sempre e comunque fallimentare. Ma credo che il detto "non è importante il traguardo, ma il percorso" sia la traduzione culturale propria dell'arte. Arte significa FARE e questo fa la letteratura, la poesia, la musica, il cinema, etc etc. Fa breccia nell'animo di chi fruisce allontanando anche fosse solo per un secondo la lancinante idea della solitudine e della incomprensione. Solo abbattendo la distanza questa azione diventa davvero concreta.*

**Reciterà a Nora, al Teatro Romano, in una città che ha un'origine più antica di Roma. Cosa sa della Sardegna e della sua storia?**

*La Sardegna è una terra che ho sempre guardato con un misto di curiosità e di timore. Io sono nato e vivo a Roma e sono a tutti gli effetti un animale metropolitano. Trovo però magico solo il concetto di vivere su un'isola, seppur grande come la Sardegna, perché mi sembra che tutto sia plausibile, dove la spiritualità spesso sopita dalle metropoli prenda il sopravvento e forse accompagni alla vera esistenza dell'uomo.*